

Marcello Pera

Rappresentanza sociale e processi decisionali

*Cernobbio. Villa d'Este,
20 ottobre 2001, Seminario Coldiretti*



SENATO DELLA REPUBBLICA

Rappresentanza sociale e processi decisionali

1. Scienza, potenza, dignità

Non mi piace fingermi esperto, come lo sono altri relatori, sul tema «Rigenerazione dell'agricoltura nella società nuova». Né mi piace assumere il ruolo di specialista in genericità, che poi si traducono in banalità o ovvietà. E tuttavia intendo svolgere due riflessioni: una sul tema del convegno, però in una prospettiva non tecnica, e una su un tema sottostante al convegno.

La considerazione sul tema del convegno riguarda il progresso scientifico e le sue ricadute. La rivoluzione scientifica del '500-'600, e poi i progressi successivi, hanno innescato la rivoluzione tecnologica, la rivoluzione industriale, la rivoluzione post-industriale. Ma non solo: l'uomo che sa è anche, o diventa presto, l'uomo che vuole e l'uomo che vuole e ottiene diventa l'uomo che pretende, nel senso della pretesa giuridica. È così che il suddito del '500 diventa il cittadino del terzo millennio e l'uomo della conoscenza diventa l'uomo dei diritti. La rivoluzione scientifica si è trasformata non solo nella rivoluzione tecnologica, nella rivoluzione industriale, nella rivoluzione post-industriale, ma anche nella rivoluzione liberale e nella rivoluzione democratica. Non solo: *scientia est potentia*, ma anche: *scientia est dignitas*.

Domandiamoci ora: che cosa accade quando una conoscenza innesca un processo produttivo e questo un bene economico? È il caso dell'argomento di questo incontro della Coldiretti: una conoscenza – nuove tecniche agricole – innesca il bene della produzione di massa anche in zone prima impossibili. E che cosa accade quando un bene prodotto innesca un diritto? Anche questo è il caso dell'argomento di questo incontro della Coldiretti: una conoscenza e un bene – le nuove tecniche agroalimentari e i nuovi prodotti – innescano il diritto alla sicurezza alimentare.

Nel tentativo di rispondere alla domanda «che cosa accade?», prendiamo in esame una reazione, la reazione della diffidenza. Per fare un esempio noto, si pensi ai diritti sindacali o umani all'inizio della rivoluzione industriale e alla reazione contro le macchine che allora ci fu (il «luddismo»). La macchina che ha innescato il bene e il bene che ha innescato il diritto diventò per molti, ad un certo punto, il nemico del diritto stesso.

Questa reazione è ingenua e sbagliata. Per una formidabile ragione: che non si può separare la conoscenza dal diritto, come non si può separare la macchina dal bene che produce. La tentazione di separare è sbagliata: il diritto non esiste indipendentemente dal processo che l'ha generato.

Vuol dire che dobbiamo tollerare i rischi delle conoscenze e i pericoli delle macchine? No. Esiste un'altra reazione che è più adeguata. È la reazione di chi considera il bene come una *sfida* e si impegna ad affrontarla e vincerla. Si tiene la conoscenza, si tiene il diritto e ci si impegna per farli convivere. Nel nostro caso: si tiene la conoscenza agroalimentare, compresa la bioingegneria, si tiene il diritto alla sicurezza e ci si impegna affinché l'una non sacrifichi l'altra. Reagire con la diffidenza, la paura, il luddismo non serve. La bioingegneria fa mangiare masse di diseredati e consente forme di sicurezza prima insospettate. Occorrono reazioni intelligenti, come già abbiamo avuto in passato in altri settori

investiti da tecniche e processi produttivi nuovi. Ad esempio, la relazione fra produzioni specializzate, di nicchia, e le tecniche di produzione agroalimentari, non è diversa dalla relazione fra grande distribuzione commerciale e negozi specializzati.

Sta a voi, produttori, intendere e far intendere questa sfida, affrontarla, volgerla a fini utili.

2. Decisioni politiche e rappresentanza sociale

E ora passo alla seconda considerazione, quella che riguarda non il tema del convegno, ma un presupposto della sua stessa organizzazione e del suo successo. È il tema del rapporto fra decisioni politiche e rappresentanza sociale o del rapporto fra istituzioni rappresentative e forze sociali.

Alcune tra le novità ragguardevoli recenti della storia italiana sono: il sistema maggioritario; l'alternanza di governo; la fine del consociativismo politico.

Ne manca una, di novità, che non è ancora realizzata come le altre: la fine della corporativizzazione degli interessi sociali.

Il fenomeno della corporativizzazione è noto. Esso nasce da almeno tre cause: la debolezza della classe politica, la supplenza, in tale debolezza, del sindacato, la polverizzazione, alimentata da tale supplenza, delle rappresentanze sociali.

E sono noti anche i corollari *perversi* di tale fenomeno: la concertazione tra potere politico e rappresentanze sociali; il collateralismo; l'antagonismo; la trasformazione delle istituzioni in luoghi di mediazione e non di decisione responsabile; i poteri di veto.

Tutto questo è, a mio avviso, contrario al concetto di responsabilità delle decisioni politiche (chi è responsabile delle decisioni prese «nel mucchio»?) e al concetto stesso della

democrazia (chi paga politicamente per le decisioni prese?). La democrazia *non* è partecipazione, o concertazione, è *controllo*.

Se vogliamo mettere fine alla corporativizzazione e ai suoi corollari perversi, dobbiamo allora tornare a questo concetto di democrazia, l'unico che consente la trasparenza e il pagamento del conto per gli errori eventualmente commessi dai controllati (i governanti) da parte dei controllori (i cittadini elettori).

E perciò dobbiamo instaurare, al posto della corporativizzazione e della concertazione, un percorso decisionale e istituzionale corretto. Quello che io ritengo tale è così scandito:

- libertà di associazione e di rappresentanza sociale (per innescare anche il meccanismo della competizione fra tali rappresentanze);
- distinzione netta fra rappresentanza sociale e rappresentanza politica (per evitare la sovrapposizione fra società civile e produttiva e società politica in senso stretto);
- dialogo, confronto e, ove sia necessario, scontro, fra l'una e l'altra rappresentanza (per consentire la distinzione dei ruoli);
- finalità della decisione politica (per consentire e mettere in luce la responsabilità della decisione).

Su questa strada (e si osservi: è la *stessa* strada decisionale della scienza), il percorso è solo iniziato. E incontri come questo della Coldiretti possono agevolare il cammino. Occorre proseguire, se vogliamo completare la cosiddetta «transizione» e diventare una compiuta e matura democrazia occidentale.